

n. 10 – Dicembre 2016

LE DONNE NELLA CHIESA FANNO PROBLEMA?

«Una determinata domenica si va all'altare, ci si genuflette ma non si prende l'eucarestia dichiarando ad alta voce “io non mi sento pienamente in comunione con questa Chiesa”» una forma di protesta suggerita da Maria Cristina Bartolomei

di Davide Pelanda

Re, Profeti, Sacerdoti. È con il battesimo che noi, uomini e donne, facenti parte del Popolo di Dio si è uniti dal crisma comune del sacerdozio.

C'è però uno scollamento tra questa enunciazione e la realtà, vale a dire l'autocoscienza delle donne, i ruoli e le responsabilità. Tutte cose che NON trovano un posto, un'accoglienza, una casa nella Chiesa cattolica. Uno scollamento che diventa sempre più assurdo, come ricorda Maria Cristina Bartolomei, docente di Filosofia Morale e Filosofia della Religione all'Università di Milano. «Paradossalità e assurdità nell'ordine simbolico. Si tratta di un esodo nella Chiesa – spiega la Bartolomei - tanto che assistiamo ad uno scollamento tra gruppi di teologhe che se ne vanno per i fatti loro e che non sono riconosciute ufficialmente neanche come delle diaconie. Abbiamo donne che in parrocchia fanno tutto: dal catechismo, alle letture domenicali, al mettere i fiori sull'altare, a fare le pulizie ecc... ma che lavorano “sottotraccia”, cioè ufficialmente non hanno alcun riconoscimento». Si può dunque affermare che nella Chiesa non c'è ancora una vera e piena comunione di genere? Così parrebbe, almeno a sentire i relatori del convegno “Chiesa di che genere sei? - Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini” organizzato dai Viandanti nel mese di ottobre a Bologna.

E pare che l'attuale papa abbia colto il tutto riconoscendo che è necessario trovare una soluzione. Ma che succederebbe se le donne che fanno tutti questi servizi nell'ombra di punto in bianco decidessero di fare lo “sciopero dell'eucarestia”? Anche perchè, come ricorda sempre la Bartolomei, «lo Spirito Santo NON distribuisce carismi guardando al sesso dell'essere umano».

«Si potrebbe fare così – suggerisce la docente universitaria - una determinata domenica si va all'altare, ci si genuflette ma non si prende l'eucarestia dichiarando ad alta voce “io non mi sento pienamente in comunione con questa Chiesa”». Le fa eco anche Cettina Militello, già docente della Facoltà Teologica di Sicilia e direttrice dell'Istituto Costanza Scelfo per i problemi dei laici e delle donne nella Chiesa (Dipartimento della SIRT) e della Cattedra “Donna e Cristianesimo” della Pontificia Facoltà Teologica Marianum, che sostiene che «un gruppo di genitori laici potrebbe, ad esempio, mettersi assieme e liberamente fare catechismo strutturato in modo diverso da quello della parrocchia per uscire da quel sistema pernicioso di una

catechesi parallela alla scolarizzazione. Anche perchè tutti devono essere partecipi e responsabili nella Chiesa. Non può esistere un vescovo che dice “Il vescovo sono io e comando io!”. Non ci sono dei capi, altrimenti ci troviamo davanti a dei modelli socio-culturali che abbiamo dogmatizzato e che sono lontani dal cristianesimo delle origini. Abbiamo smontato l'annuncio facendolo diventare dottrina, sacrificando l'orizzonte comune e cioè l'origine battesimale. Il Popolo di Dio ha il dovere di fare esercizio di profezia che deriva dall'Ascolto della Parola di Dio con l'obbligo di studiarla, meditarla, pregarla. Perchè l'ignoranza sulle scritture è l'ignoranza di Cristo. L'ascolto poi si deve tradurre in testimonianza e quindi nel martirio, inteso come forma estrema di testimonianza. È necessario dunque “abitare la Chiesa” con un risvolto politico. Il Popolo di Dio è chiamato all'azione liturgica che però non si deve ridurre ai ministeri sacramentali. È invece soggetto nel far convergere la nostra identità per procedere verso il Padre. È dunque necessario un sacerdozio in “memoria Christi” e non in “memoria ecclesiae”».

La Militello ha anche dato una sferzatina a papa Francesco dicendo che «se prega per i poveri, deve avere il coraggio di non celebrare più con candelabri d'oro, con paramenti sontuosi e in San Pietro. Anche perchè oggi la regalità diventa un modello autentico della SOBRIETA' illuminata dallo Spirito Santo».

Ancora la Bartolomei, nel suo intervento, ha sottolineato come nell'Antico testamento vi siano donne come Deborah che è giudice in Israele, oppure come nel Nuovo testamento le donne abbiano responsabilità nelle prime comunità cristiane. «Si può tranquillamente dire - ha proseguito Bartolomei - che nella Chiesa non c'è una piena comunione di genere. C'è ancora un muro che fa da barriera all'ordinazione sacerdotale delle donne, quando, nel passato, abbiamo avuto il Canone di Nicea che diceva che le donne diaconesse erano laiche ed aiutavano nel battesimo per immersione dei bimbi. Bisogna inoltre ricordare che la Chiesa sussiste se le donne sono escluse. L'essere umano è completo se in esso è presente sia il maschile che il femminile. Ricordiamo che la questione è anche antropologica poiché la donna ha il POTERE di fare bambini, dunque NON può avere il potere di gestire e avere potere nella Chiesa». È infine da rilevare che il problema è anche politico poiché l'esclusione delle donne dall'esercizio di autorità in ambito religioso (l'unico dal quale siano escluse) lancia un messaggio politico di conferma e rilancio dell'assoggettamento delle donne. Va rilevato, infatti (come gli incontri interreligiosi di preghiera confermano) che la stragrande maggioranza delle religioni (che pure non basano questo su ragioni teologiche, storiche e simboliche analoghe a quelle richiamate dalla Chiesa) riservano l'esercizio dell'autorità agli uomini.